

punto, in cui si assommano una pluralità di elementi nell'indeterminatezza che l'analisi dell'oggi esige.

② "Narrazioni": abbiamo scelto tre nodi particolarmente significativi nella ricezione e nell'ermeneutica di Vaticano II (l'antropologia, i rapporti interni ecclesiali e la questione istituzionale) per offrire, in un dialogo in grado di far emergere la convivenza di più approcci, alcuni esami critici dello "stato dell'arte" che si snodano tra indicazioni conciliari, percorsi successivi, silenzi e dimenticanze, sfide nuove e conflitti ermeneutici.

③ "Visioni": una relazione e alcuni focus (ecumenico, intergenerazionale, culturale) ci offriranno

■ Perroni M. - Melloni A. - Noceti S. (edd) – *Tantum aurora est... Donne e concilio Vaticano II* – Lit Verlag 2012.

L'interesse del Coordinamento teologhe italiane per questo tema comincia proprio dal volume, Perroni M. - Melloni A. - Noceti S. (edd), *Tantum aurora est... Donne e concilio Vaticano II*, che vedrà la luce per i tipi della Lit Verlag, alla fine di settembre 2012. Per delle teologhe celebrare il cinquantesimo dall'apertura del concilio Vaticano II significa innanzi tutto sentire il dovere di una ricostruzione storica e teologica dell'intersezione tra la vicenda conciliare e la vita delle donne che, nel XX secolo, cominciava a giocare un ruolo di prima importanza nella storia del mondo e delle Chiese. La collaborazione con la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII (*fscire*) di Bologna ha consentito di orientare e, al contempo, di qualificare tale ricostruzione affinché la memoria selettiva dell'evento conciliare non condanni all'oblio, come spesso avviene, proprio la storia delle donne. Attivamente partecipi della vita ecclesiale già in epoca pre-conciliare, in particolare nel movimento liturgico, biblico ed ecumenico, molte donne credenti hanno contribuito a preparare il Concilio. La convocazione di 23 di esse a prendere parte ai lavori dell'assemblea conciliare come uditrici, il loro progressivo inserimento nei circoli *minores*, la rete di relazioni da esse intessute con i Padri conciliari possono essere considerati una pagina ancora inedita della storia del Vaticano II. Di non minore importanza l'eco che i lavori conciliari hanno avuto nei diversi ambiti in cui molte donne vivevano l'appartenenza

percorsi per la messa a frutto di un'eredità, forse qualche sogno, certo molti campi d'impegno.

La specificità di genere, insomma, svolge un ruolo soprattutto all'inizio, nel chiarire il luogo da cui tutto è guardato, e meno alla fine, non essendo nel nostro interesse farne una questione tematica a sé.

Proprio a partire dalla riflessione delle donne sul rapporto tra teoria e pratica e tra specialistico e comune, alla fine del Convegno teologico, ma quasi parte integrante di esso, ci sarà un pomeriggio di festa in immagini, parole e musica, aperto a tutte le donne e



Marinella Perroni

gli uomini che, anche senza essere teologhe/i, vorranno esserci per dire che questa eredità li riguarda.

Ecco dunque uno fra i tanti percorsi che incrocieremo nei prossimi mesi, percorso che si sforza di non entrare nella logica difensiva/aggressiva, ma neppure di limitarsi a celebrare qualcosa del passato: le nostre stesse biografie (non solo di noi teologhe donne) mostrano i segni di questa storia e farne ancora oggetto della nostra "conversazione" non può che essere un vantaggio, alla ricerca di parole vere e di benedizione per la vita di tutti.

Stella Morra

za ecclesiastica come impegno e testimonianza. Tutto ciò ha trovato poi conferma nel processo di attualizzazione e di ricezione del Concilio. Concretamente, l'indagine si articola allora su un doppio versante. Una prima parte, dal titolo *Non solo Padri: donne al Concilio*, è dedicata alla partecipazione diretta delle uditrici all'assise conciliare, ma anche ad alcune figure di grande rilievo ecclesiastico che hanno fatto da canali di trasmissione verso le Congregazioni religiose, le associazioni laicali o le Chiese locali delle istanze che emergevano dal Concilio. Una seconda parte, *Parole del Concilio sulle donne*, approfondisce questioni e problemi che, nel dibattito conciliare e nei documenti finali, possono essere considerati come i primi tentativi di riflettere su temi importanti anche per la vita delle donne. In questa doppia prospettiva, il Vaticano II appare come un vero spartiacque nel dibattito su donne e teologia. Completa il volume una bibliografia ragionata su donne e teologia dopo il Vaticano II. Hanno collaborato: A. Valerio, P. Doria, M. Guasco, M. Velati, A. Melloni, S. Tanzarella, N. Capozza, C. Ciriello, N. Buonasorte, R. Burigana, M. C. Bartolomei, C. Militello, A. Autiero e V. Görtz, G. Ziviani, S. Mazzolini, S. Noceti, A. M. Calapaj, M. Fagioli.

■ Valerio A. – **Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II** – Carracci 2012, Roma.

Alla I sessione del concilio Vaticano II non era presente nessuna donna, eccetto poche giornaliste, non ammesse, peraltro, a tutti gli incontri preparatori né, cosa ancora più sorprendente, a ricevere

l'eucaristia in San Pietro, durante le assemblee conciliari. Le prime avvisaglie del cambiamento si registrarono nella II sessione, allorché il cardinale Suenens, nella seduta del 22 ottobre 1963, parlando della Chiesa e dei doni che lo Spirito inverso su tutti i membri, propose di invitare, insieme agli uomini, alcune uditrici, sottolineando che le donne costituivano quasi il 50% dell'umanità e osservando con ironia come le religiose – che pure appartengono alla Chiesa! –, avessero superato il milione. L'intervento fu applaudito, ma suscitò anche timori e preoccupazioni soprattutto in alcuni prelati che richiamavano il divieto paolino di 1Cor 14,34 («Le donne nelle assemblee tacchino») per giustificare il ruolo passivo più consueto alle donne. Dal settembre 1964 al luglio 1965 furono chiamate in tutto 23 uditrici: 10 religiose e 13 laiche, scelte perlopiù secondo criteri di internazionalità e di rappresentanza. A queste uditrici dobbiamo aggiungere una ventina di donne, chiamate come "esperte" per le loro specifiche competenze e professionalità. Nelle intenzioni di molti Padri conciliari la partecipazione delle uditrici doveva rivestire un carattere piuttosto simbolico; in realtà, queste donne furono tutt'altro che simboliche, partecipando con determinazione e competenza ai lavori delle commissioni. Naturalmente la loro presenza fu all'origine anche di commenti scherzosi e come i prelati furono chiamati "Padri del Concilio", così le ventitré uditrici furono soprannominate "Madri del Concilio". Il volume vuole consegnare un volto e una parola pensante a queste "Madri del Concilio", attraverso una documentazione inedita e appassionante. Marinella Perroni

La passione educativa della Chiesa

di Giovanni Villata

BELLUSCHI

Oggi, in un tempo di rapide trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiastiche, sono sorte diverse iniziative aggregative e formative. E l'oratorio? Andiamo verso una sua rivalutazione nell'impostazione diocesana della pastorale giovanile?



Gruppo di scout organizza giochi per i bambini nell'oratorio della parrocchia della SS. Trinità a Milano.

Rilanciamo l'oratorio

Parlando con persone di oltre 40-45 anni d'età, cioè tanti padri e madri, capita spesso, a noi preti, di sentirsi dire, soprattutto se l'interlocutore è maschio, che lui da ragazzino ha frequentato l'oratorio, ha fatto il chierichetto e se ne vanta, anche se dichiara di non andare sovente, oggi, a messa. E, con lucidità sorprendente, racconta degli amici di quel tempo, del giovane prete che ne animava la vita, dei teatri a cui ha partecipato come attore, delle partite a pallone, dei tornei a calcetto... ricorda le catechiste che faceva sempre un po' arrabbiare perché al catechismo ci andava, ma non sempre con entusiasmo; gli amici con cui partecipava alle messe domenicali; gli incontri in gruppo... Tutta una vita vissuta intensamente fino al momento in cui, incontrata la "ragazza" o il "ragazzo", c'è stata la svolta. Non senza qualche rimpianto.

Oggi, in un tempo di grandi e rapide trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiastiche, dopo il Concilio soprattutto, sono sorte altre iniziative aggregative e formative che hanno la-

Che cosa rappresentava per loro l'oratorio? Quale visione ci hanno trasmesso? Con accentuazioni diverse, a seconda della diversa personalità ed esperienza spirituale, tutti e tre hanno pensato e realizzato l'oratorio come un luogo fisico, una casa. Ma, soprattutto, come un'atmosfera nella quale i giovani – non solo i più poveri ed emarginati, ma anche, come a Roma, i nobili perdigiorno – potevano immergersi per riflettere sulla Scrittura, pregare, apprendere la dottrina cattolica, incontrare amici, istruirsi, imparare un mestiere, divertirsi, fare teatro, far parte di una banda musicale, ecc. Fino a essere sostenuti nei loro diritti di adolescenti e giovani lavoratori, spesso misconosciuti dai datori di lavoro del tempo.

In termini più attuali potremmo dire che l'oratorio era per loro un clima educativo, in cui ben si armonizzavano evangelizzazione e promozione umana, in vista di una vera integrazione fra fede e vita, vita e fede. Esso offriva cioè al/alla ragazzo/a, all'adolescente e al giovane opportunità diversificate di crescere